

STRAMALEDETTO '68 Una folle stagione. Ovvero «il big bang delle idee sbagliate». Un'antenna che Riccardo Chiaberge ha lanciato contro il mirabilis annus. Anzi una sorta di intermezzo all'Aristogitone. Il buffo professore di Alto Gradimento che ce l'aveva sempre con gli studenti (feteni). Dal '68 diceva la settimana scorsa sul *Corriere* l'articolista sono nati tutti i vizi moderni dell'Italia: cialtroneria, evasione fiscale, demagogia, telecrizia etc. etc. Mancavano l'Aids e la Uno bianca. Suvvia! Chiaberge è troppo intelligente per non sapere che il '68 fu un fenomeno internazionale. Nato dallo scontro di una generazione contro gli assetti cristallizzati del dopoguerra.

tocco & ritocco
di BRUNO GRAVAGNUOLO

E dal contrasto tra aspettative crescenti di massa e avvisaglie di crisi del welfare. E poi c'era il terzo mondo e la crisi dei blocchi. Varsavia, Praga. L'esplosione del villaggio mediativo. Come è possibile dimenticare tutto questo? Nel bene e nel male, oltre i estremi, un'intera generazione si è plasmata ad una percezione un po' meno meschina del mondo. Anche se in Italia la crescita che ne è

derivata è stata selvatica, ed ha aggravato vecchi mali. Colpa (pure) della sinistra, certo. A lungo priva di vera cultura di governo. Ma questo è tutto un altro discorso. Da fare senza autodafé. **STATE 'BBONI, GIORNALISTI**. E rimangono in tema di intermezzo. Quella di Sergio Romano sulla *Stampa* di venerdì scorso, contro i colleghi del *Corriere*, era degna del Conte zio manzoniano: «sopire, troncare». State zitti, voi stessi e la testata? Perciò meglio ubbidire, tacendo. Magari con grazia, come suggerisce sempre sulla *Stampa* Piero Ottone. Per il qua-

le il referendum al *Corriere* è stato come andare davanti a una donna e dirle: non mi piace. Dove la donna è il direttore. Da ossequiare sempre col baciamano. **E LA SPINELLI TUONA**. A vuoto. Pure lei, smarrita di rampognare qualcuno. Ma tirando solo inutili mazzate alla cecata, nel giorno di Pasqua. E citando Kierkegaard sui quotidiani torinesi. Per sostenere che i duellanti in queste elezioni si beano del nulla e si battono per nulla. Visto che i politici faranno poi quel che vogliono. In barba agli elettori. D'accordo, perché però Barbara Spinelli non ci dice chi è stato a volere le elezioni prima delle riforme istituzionali? E chi è che vuol

riare le regole a colpi di maggioranza? Ma la Spinelli divaga. E schivato il nulla di Kierkegaard finisce nella notte di Schelling. Dove tutte le vacche erano nere. **IL MATHIEU CORRETTORE**. L'ho preso. L'ho preso gridava a distesa sul *Giornale* di domenica il vispo Mathieu neocandidato del Polo. Aveva preso Umberto Eco, anche lui voltagliabana ideologico, perché da giovane aveva fatto una tesi su S. Tommaso! Ironia della sorte, le bozze di quella tesi aveva dovuto correggerle proprio il grande Mathieu! Poi Eco divenne brillante e famoso. E Mathieu arrancò nell'Accademia. Sinché una stella s'accese. Anche per lui. Ad Arcore.

COSTUME. Il revival della castità, il film di Bertolucci e la storia di un tabù

La verginità e per gli uomini la castità sono presenti in molte religioni, ma soltanto nel cattolicesimo divengono un elemento centrale della perfezione praticata permanentemente secondo precise regole rituali dalle monache, dai monaci e dai preti ai quali è ingiunto il rispetto della rinuncia alla vita sessuale come uno dei voti fondamentali.

La verginità non è solo quella legata ai voti, ma una particolare autocomposizione che si comanda ai laici anche quando abbiano contratto matrimonio in conseguenza ogni unione sessuale per la donna o per l'uomo, quando da essa consegue un puro piacere, assume un aspetto peccaminoso che la Chiesa, appellandosi ad una morale rigorista ormai distante da ogni realtà e comprensibilità, ripropone ai fedeli quando li indirizza ad una unione che diviene lecita soltanto se abbia per fine la procreazione. Già San Paolo aveva condannato come naturale tendenza peccaminosa dell'uomo la sua esigenza di soddisfazione sessuale e aveva interpretato il matrimonio come un *remedium concupiscentiae*, cioè non come risposta sociale al bisogno sessuale, ma come un tentativo di sottrarre l'uomo alla soddisfazione di esso.

Ci si trova così ancora una volta di fronte ad una pesante cesura fra il reale e l'ideale che origina fin dai secoli scorsi una miriade ed ampia trattatistica sulla us del sesso che nelle opere di teologia ci è spesso trasmessa attraverso un linguaggio prossimo a quello pornografico, indicandosi come quando e perché la sessualità sia lecita e in quali particolari occasioni assuma gradazioni più o meno ampie di peccaminosità. Questa trattatistica tuttora circolante nelle opere teologiche assunse peso ed importanza eccezionale nei secoli XVI e XVII quando i impegni dei cristiani fu concentrato quasi esclusivamente sulla sessualità e si rinunziò a più complessi e pesanti comportamenti che toccavano i diritti essenziali dell'uomo quali la servitù della gleba e i contratti che fino al principio dell'Ottocento legavano brutalmente il contadino alla proprietà terrena e al proprietario che poteva alienarli con essa.

Con Giovanni XXIII che riferiva alla ricerca della pace e alla reale uguaglianza dei cittadini l'essenza del credo cristiano, tali devianze della ragione e del buon senso sembravano essere passate sul piano di una discussione teologica secondaria e trascurabile. Il fatto che oggi tornino alla ribalta



Una scena del film di Bertolucci «Io ballo da sola»

Il mito della verginità

Dopo il revival della castità e la rivalutazione della verginità, il film «Io ballo sola» ripropone il tema. La verginità (e la sua perdita) vissuta come passaggio simbolico all'età adulta. Ma come nacque l'idea religiosa della verginità?

ALFONSO M. DI NOLA

e impegnino un nuovo discorso accademico sul sesso, indica la sostanziale regressione della Chiesa dalle virtù coraggiosamente raggiunte e riportata ad un'epoca dimenticata dei problemi che circondano la quotidianità in diatribe che rimandano ad epoche remote e superate.

Sotto il profilo strettamente legale, codeste posizioni reazionarie derivano dal Concilio di Trento, anche chi è legato in matrimonio può legittimamente con-

sumare la relazione soltanto quando la destino alla concezione, mentre costantemente deve conservare la castità matrimoniale astenendosi da ogni rapporto. Questa norma che ha dato origine a ben note doppiezze e ambiguità risale a tempi molto lontani quando in una prefigurazione apocalittica l'aumento della popolazione attraverso le nascite venne intesa come un'occasione che allontanava la salvezza finale di tutti gli uomini attraverso la fine

del mondo. Tale dottrina che invitava al rifiuto di ogni rapporto carnale si era formata presso la setta degli Esseni nella tarda epoca giudaica e ha dato origine alla ricca letteratura di Qumran nella quale è imposto ai Perfetti il divieto di generare figli. La dottrina passò ai primi secoli della Chiesa soprattutto presso i praticanti dell'asceti del deserto, ossia i monaci che ritirandosi nella solitudine consideravano la donna come la gura del diavolo. Sulla base di un consiglio evangelico per sottrarsi ai rischi dell'unione carnale si giunse nell'insegnamento di alcuni teologi cristiani a proporre la pratica dell'eunucismo, così probabilmente presso Origene e fino ai tempi recenti presso i seguaci della setta russa degli Skopyci. Insieme le tesi sulla perfezione dello stato verginale e del celibato portarono ad una evidente schizofrenia nel mondo cristiano perché l'unione sessuale assumeva caratteri di sacralità e diveniva

con il matrimonio un vero e proprio sacramento mentre restava immessa nella colpa e nel delitto peccaminoso quando si fondava su una mera soddisfazione dell'istinto attraverso il piacere, situazione che tuttora perseguita molti cristiani e che sembra determinata nel sesso femminile la frigidità al momento della consumazione del matrimonio. Parallelamente andava formandosi soprattutto all'interno delle classi popolari una netta esaltazione della verginità come pregio irrinunciabile della donna che sposava da parte dei familiari e soprattutto da parte del marito che aggiungeva all'ampio potere maschile questa particolare esigenza e si sa per esempio che in molte parti d'Italia i parenti della sposa dopo la prima notte di nozze vanno ad accertare la presenza del sangue dovuta alla deflorazione.

Raramente nell'esperienza religiosa non cristiana la verginità come condizione permanente di

rinuncia alla sessualità distinta dall'astensione occasionale e transitoria (continenza) supera i limiti di una pura tabuizzazione dell'attività sessuale fisicamente intesa e assume i caratteri di una virtù perfetta al culmine di un'ascesi di contenuto etico religioso. Essa invece nelle numerose forme storiche nelle quali emerge si presenta come condizione imposta o ricercata, carica di potenza di tipo magico, negativa o positiva che qualifica il ruolo di particolari persone di ambedue i sessi. Il ricorso alla verginità femminile appare tuttavia e per motivi differenti presso diverse altre culture, ma sottende sempre una reale negazione e un'impunità del sesso e della condizione della donna. Le sacerdotesse romane che custodivano il fuoco sacro dovevano mantenersi intatte per tutto il periodo del loro incarico e le cronache trasmettono la notizia che per aver violato questa imposizione talune di esse furono

no seppelitte vive. E probabile che in questo caso la perdita della verginità metteva a rischio la continuità e pienezza del fuoco considerato sacro per la città. Parimenti erano vergini la *parthenoi* del tempio di Eracle a Tespi di Posidone nell'isola di Calauria di Atena Tegea. Anche in Islanda presso gli antichi lituani e nello Yucatan sacerdotesse vergini custodivano il fuoco. Il padre Lah-teau nel XVIII secolo da notizia di vergini vestali presso gli irchesi. In questo ambito della verginità sacrale femminile hanno propria collocazione le donne che assumono funzioni di profetesse o di invocate nel gruppo passando attraverso esperienze di trance, spesso rappresentate come «matrimonio» con la forza divina che le possiede. In questi tipi storico-religiosi la verginità assume i caratteri di una disponibilità al diretto rapporto con la forza mitica che invade. Vergini sono nella tradizione antica la Pizia di Delfi e le varie Sibille.

La interruzione della condizione verginale (deflorazione rituale) diveniva spesso il preludio del matrimonio ed era praticata in onore degli dei da un particolare sacerdote defloratore in Siria nel tempio di Hierapolis Bambyce mentre a Pafo di Cipro ogni donna prima del matrimonio doveva prostituirsi. Secondo alcuni studiosi la stessa circoscisione ritualmente rendeva il maschio adulto atto alla deflorazione. Nel Brahmanesimo e nel Buddismo la temporanea pratica nonastica comportava un obbligo di castità e di astinenza di tipo temporaneo.

Sempre vergini appaiono in molte attuali culture europee fanciulle in condizione prepuberale o donne già puberi che esercitano particolari operazioni magiche contro le tempeste o a difesa degli animali di stalla o in rituali magici contadini. Il costume era già presente presso i Greci i quali per la cura degli ulivi e per la raccolta delle olive ricorrevano a ragazze e ragazze vergini ritenendo che il fallimento della crescita e della raccolta dovesse essere attribuito agli interventi di raccoglitori impuri. Così nelle tradizioni risultanti dagli antichi processi di stregoneria fanciulle vergini potevano provocare con i loro incantesimi il deperimento dell'impianto per preparare il formaggio mentre in aree meridionali recentemente visitate in ricerca sul campo è risultato molto diffuso il rituale magico per allontanamento della tempesta e dei fulmini affidato a fanciulle vergini.

FIERA A BOLOGNA

Protagonisti i libri per bambini

Da domani sino a giovedì gli editori per l'infanzia si vedranno a Bologna. Quattro giorni di incontri e dibattiti per un settore che mostra segni di incremento delle vendite ma che ancora non ha raggiunto i livelli di altri paesi europei. Stando all'ultimo rapporto sulla produzione della letteratura per ragazzi in Gran Bretagna, Spagna e Germania si sfiorano molti più libri che da noi. A Bologna ci saranno parecchie novità. La Giunti presenta *Explorer* una nuova collana di avventure Mondadori punta invece su *Miti Junior*, altissime tirature a prezzi stracciati. La Rizzoli lancia invece *Tip Top*, un Cd Rom per bambini dai quattro agli otto anni, protagonisti un topolino fra gli autori nomi famosi come Susanna Tamaro. Le Nuove Edizioni Romane presenta due titoli: *Quei papato e Totò storia*.

LA MOSTRA. A Conegliano 150 opere per una retrospettiva sull'artista britannico

I ritratti sulla via del tramonto di Sutherland

MARCO VOZZA

Per lungo tempo la notorietà di Graham Sutherland è rimasta legata alla figura di paesaggista erede della grande tradizione inglese capace di trasfigurare antropomorficamente la natura, oltre che di pittore degli orrori bellici, colui che meglio di tutti ha recepito ed elaborato la lezione di Guernica. Poi, nel 1977, un'esposizione alla National Portrait Gallery di Londra rivelò a tre anni dalla morte dell'artista il Sutherland ritrattista. Ora, a quasi vent'anni di distanza, la ricostruzione di questo rilevante aspetto della sua opera viene completata dalla mostra *Sutherland Ritratti* (fino al 28 aprile) allestita nelle accoglienti sale di Palazzo Sarcinelli a Conegliano, corredata da un ottimo catalogo edito da Electa.

La rassegna di Conegliano presenta ben 150 opere tra dipinti e lavoni su carta dell'artista inglese. La prima parte introduttiva ci pone di fronte ad almeno tre capolavori as-

soluti della pittura del nostro secolo: innanzitutto il Cristo che porta la Croce del 1947, un'opera di rara violenza espressiva che rende visibile il dolore, la trama di sofferenza e crudeltà in cui è intessuta la passione dell'esistenza; la sua inconciliabile tragedia che assume le sembianze dell'inquietante contiguità del regno umano vegetale e animale; le cui abiette metamorfosi trovano nella loro consacrazione metaforica nell'intreccio di spine come nella Crocifissione di Grünewald. Un'altra effigie della tragica condizione dell'esistente è l'Ani male seduto del 1965, metà uomo, metà scimmia, recluso e proleso in un gesto immaturale, il cui disperato grido di dolore è implosivo come trattenuto nelle viscere a labbra appena socchiusse, contrariamente alle bocche spalancate e urlanti di Bacon. L'altro grande artista britannico a cui Sutherland viene spesso

impropriamente accostato lo squillante verde natura viene ibridato con un giallo irrealistico che evoca spettrali derelizioni, ma suggerisce anche una possibile via di fuga attraverso una piccola finestra dietro la quale vi è ancora un barlume di luce e uno scampolo di vegetazione. Infine il grande congedo quasi notturno *Boschetto* con autoritratto del 1978, in cui vediamo il pittore intento a decifrare ancora una volta l'enigma della natura, il suo magma vorticoso aggroviato e spettrale minaccioso ma al tempo stesso profetico come il ventre materno. Perché grembo è tutto? scriveva Rilke nell'ottava *Elegia d'umana*. La partenza del cerchio e pantei staccamente computa e il grande arveo della vita si accinge a nascere: non resta che l'estrema indicibile metamorfosi la morte.

La galleria dei ritratti la cui profonda pietas è degna di Holbein, si apre con quello dello scrittore inglese Somerset Maugham, arguto

un po' dardy e vagamente grottesco, poi lo splendido Studio per autoritratto in un casinò del 1952, in cui il pittore si ritrae come un melancolico diureano, lo sguardo proleso verso l'ignoto, l'azzardo su primo di una esistenza orfana di qualsivoglia ubi consistam insieme referto e presagio (come suggerisce lo stesso Sutherland, il ritratto non è fedele all'età del soggetto ma anticipatore dell'angoscia che si impadronirà dell'artista da vecchio), quello di Churchill distrutto dalla moglie dello statista perché inesorabilmente venturo per nulla agorografico infine quello di Adenauer assorto, ieratico e severo nella contemplazione di sedimentate responsabilità. Sutherland spesso trae gli amici, come i critici d'arte Kenneth Clark e Giorgio Soavi, dei quali individuava la sostanza psichica il profilo interiore ma ancor di più amava ritrarre i potenti non per adulazione bensì per cogliere sul volto umano i segni della lotta per il potere, dell'esercizio di

una strenua volontà di potenza. «Amo la lotta dell'albero per rimanere dritto e crescere a dispetto delle avversità», il ramo di spine calpestato dagli zoccoli degli animali e contorto che continua a crescere nonostante tutto, scriveva l'artista nella sua limpida prosa. Come Rembrandt anche Sutherland preferiva ritrarre soggetti in età avanzata quando s'affievolisce la tentazione della vita e ci si abbandona alla nostalgia del tempo vissuto. Le forme riemergono dalla memoria ricostruite ricreate dalle sensazioni che hanno suscitato in un processo di progressiva sottrazione allo sfondo abduale in cui appaiono gli oggetti e di successiva definizione isomorfa della natura. Per Sutherland le forme modificate dalle emozioni devono mantenere l'aspetto delle cose reali e l'arte, oggettivazione delle emozioni prova a non osservare e non ricordare emozioni che vengono fissate e incorporate nel materiale che usiamo

PRODI E VELTRONI

Cultura, convention dell'Ulivo

Lo slogan trasuda ottimismo. Per il paese più bello del mondo ma subito dopo si avverte che questo è un obiettivo tutto da costruire, tanto è vero che Romano Prodi e Walter Veltroni si impegnano a presentare le nostre proposte per raggiungere lo scopo. Lo faranno domani al teatro Eliseo a partire dalle ore 10, dove il numero uno e il numero due dell'Ulivo discuteranno con gli Stati Generali della Cultura e della Comunicazione. Un incontro nel corso del quale non si potrà dimenticare il grande problema della formazione (il tasso di alfabetizzazione italiano è preoccupante, mente basso) e quello altrettanto importante dell'informazione e del ruolo dei media. Veltroni inoltre ha già anticipato con un'intervista al nostro giornale una delle sue proposte: la creazione di un ministero della Cultura.